

A.A.M. Architettura Arte Moderna / Extramoenia

Steven Holl da ars combinatoria ad ars chiasmatica

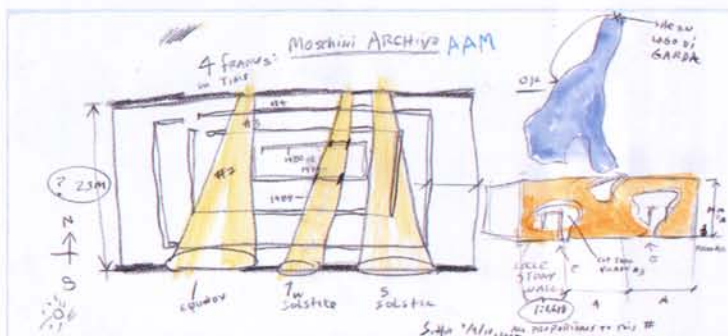
di Francesco Maggiore

L distanza di quasi trent'anni dalla storica mostra del 1981 "Steven Holl: Ponti e progetti" e a distanza di quasi dieci dalla più recente mostra del 2001 "Steven Holl: Parallax", rispettivamente realizzate nelle sedi di Roma e di Milano di A.A.M. Architettura Arte Moderna (oggi consultabili nella sezione "Archivio mostre dal 1974" del sito/archivio www.aamgalleria.it), Francesco Moschini torna a presentare in Italia l'opera dell'architetto americano. Questa volta la mostra, intitolata "Steven Holl: Su pietra", accompagnata da una Lectio Magistralis dello stesso architetto e introdotta da Francesco Moschini, è allestita nel Castello di Acaya, dove nel 2008 si è tenuta una mostra antologica dedicata ad Alvaro Siza.

L'evento rappresenta un'importante occasione per guardare da vicino gli esiti più recenti della ricerca progettuale di S. Holl, una ricerca differenziata che si muove all'interno di precisi approfondimenti sul rapporto tra teoria e progetto, tra concetto e forma.

Nel panorama architettonico contemporaneo l'atteggiamento di S. Holl si colloca in una posizione particolare per il suo sondare, attraverso processi di sperimentazione e di contagio tra i saperi, gli ambiti adimensionali e asimmetrici delle verità, alla ricerca dei proto-elementi della costruzione e dei fondamenti alternativi dell'architettura. Nel suo lavoro s'impone una forte componente metaforica, inquadrata in una dimensione concettuale e fenomenologica, che determina, per ogni singola situazione, una specifica e caratterizzante formalizzazione architettonica. Come scrive Francesco Moschini nel saggio introduttivo al catalogo della mostra: «quello di Steven Holl è un lavoro che, rilegendo l'aspetto fenomenologico della materia all'interno di categorie compositive capaci a loro volta di identificare veri e propri nodi simbolici, riscatta il valore ancestrale dell'architettura per riscoprirne il profondo carattere medianico in cui la manipolazione dell'immanente fisico determina l'accesso sensibile al sovransensibile».

Le dimensioni fenomenologiche dell'architettura per S. Holl dipendono dai parametri scientifico-cognitivi della percezione; a tal proposito si legge in Parallax: «il movimento del corpo quando attraversa le prospettive sovrapposte che si formano all'interno degli spazi è la connessione



▲ "Progetto per l'Archivio Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna" [carboncino e acquerelli su carta, 45x100 cm]. Disegno realizzato da Steven Holl come omaggio a Francesco Moschini / Copyright: Steven Holl
Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

elementare tra noi e l'architettura. L'orizzonte apparente è il fattore determinante nell'interpretazione dello spazio del corpo in movimento [...]. Le esperienze in sequenza dello spazio nella parallaxe, con il suo flusso luminoso possono solo essere giocate attraverso la percezione personale. Non c'è più importante misura della forza e del potenziale dell'architettura [...]. La nostra facoltà di giudizio è incompleta senza questa esperienza di attraversare fisicamente gli spazi. Il girare e ruotare del corpo che si rapporta ad una prospettiva corta, e poi allungata, un movimento verso l'alto e verso il basso, un ritmo di geometrie aperte e chiuse, o nel buio e alla luce - questo è il centro della misura spaziale dell'architettura». La sua "metodologia influenzale", basata cioè sulla contaminazione e interazione tra linguaggi, assume, operativamente e sperimentalmente, i riferimenti letterari, scientifici, pittorici o musicali, come significanti, simbolici e metaforici per la progettazione. Questo ad esempio accade nella Berkowitz-Odgis House (1988) con il romanzo Moby Dick di Melville o nella Texas Stretto House (1992) con la composizione Music for Strings, Percussion and Celeste di Bela Bartok o ancora nel Knut Hamsun Centre (1994-2008) in Norvegia con le novelle dello scrittore norvegese a cui il centro è dedicato. Numerose sono le frequentazioni e le relazioni con il mondo dell'arte: collabora con Vito Acconci; è influenzato dall'arte digitale di Bill Viola; ha contatti con Dennis Oppenheim; in particolare è attento all'arte ambientalista di James Turrell. La ricerca di quest'ultimo, rivolta al trattamento della luce inteso come intervento

diretto sulla percezione, rappresenta per l'architetto statunitense un'importante misura con cui determinare la propria esperienza di luce, spazio e materia: «A mano a mano che lavoravo con la luce, mi rendevo conto che io in pratica volevo renderla in qualche modo materiale e che lo strumento che mi avrebbe consentito di farlo sarebbe stato proprio la percezione. Il mio interesse e la mia passione per la luce sono gli stessi che un altro potrebbe avere per la pietra, il bronzo,

▼ Steven Holl, con Francesco Moschini e Vincenzo D'Alba, mentre realizza il disegno dedicato al "Progetto per l'Archivio Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna"
Fotografia di Francesco Maggiore
Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna



▼ Steven Holl durante la Lectio Magistralis tenuta in occasione dell'inaugurazione della mostra "Steven Holl: su pietra" presso il Castello di Acaya. Fotografie di Marco Mellone e Giuseppe Galliani. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

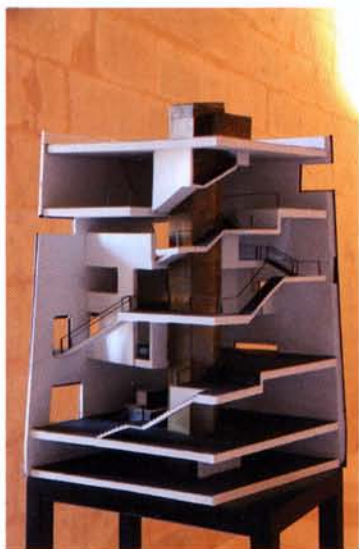
▼ Il Castello di Acaya sede della mostra "Steven Holl: su pietra"
Fotografie di Marco Mellone e Giuseppe Galliani
Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna





▲ Allestimento della mostra "Steven Holl: su pietra", Castello di Acaya

▼ Fotografie di Marco Mellone e Giuseppe Galliani. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna



la creta, in quanto materiali da scultura; solo che questa luce materiale non prende forma sotto le mani alla stessa maniera, ma deve essere formata in un certo senso come un pensiero» (Turrell). Così nell'opera di S. Holl la condizione della luce costituisce la natura percettiva e materica dell'architettura. Nella St. Ignatius Chapel (1997) del Campus della Seattle University, la luce diventa, turrellianamente, l'elemento "più materiale dell'ambiente, come se avesse maggior importanza e maggiori proprietà fisiche di qualsiasi altra cosa". L'intero progetto, pensato a partire da uno schizzo che raffigura una scatola dalla quale emergono sette bottiglie di vetro colorato, ruota attorno alla spiritualità di un linguaggio ispirato ai fondamenti della pratica gesuita e in particolare agli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola. Come in questi esercizi, dove il raggiungimento della propria dimensione spirituale non è prescritto all'interno di un'unica regola ma suggerito da molteplici metodi, così, anche in questa cappella l'unità è data dalla comunione di differenti valori o volumi e da una serie d'interazioni e reciprocità tra le parti. A ogni volume luminoso (cioè a ogni "bottiglia"), che emerge dalla copertura, corrisponde un aspetto del rituale cattolico e una qualità differente di luce, superficie, spazio e colore; è perciò inevitabile ritrovare, in questo edificio "sacrale", diretti riferimenti al plasticismo scultoreo e al cromatismo luministico della Cappella a Ronchamp di Le Corbusier. Allo stesso modo nel progetto del Museo della città di Cassino, elaborato da S. Holl nel 1996 in occasione di un laboratorio di progettazione realizzato sotto la direzione scientifica di A.A.M. Architettura Arte Moderna, la luce diventa l'elemento misuratore di spazi intenzionalmente tesi tra l'astrazione e la concretezza di superfici illuminate e superfici illuminanti. La passività dell'architettura illuminata, contrapposta all'attività dell'architettura illuminante, costituisce fino in fondo la teoria della composizione che diventa da ars combinatoria ars chiasmatica, tutta

risultante dalla metafora: verbo dell'architettura contemporanea nonché della poetica di S. Holl.

La fenomenologia, nell'architettura di S. Holl, può comprendersi soprattutto con il prospetto che, in quanto elemento di separazione tra lo spazio interno e lo spazio esterno, diventa facciata, quindi visione architettonica. In questo senso è significativo il progetto per il Sarphatistraat Offices (2000) di Amsterdam, dove secondo lo studio degli schermi fenomenici di colore e del modello della Spugna di Menger ovvero secondo il principio della riduzione del volume a zero, l'architetto americano costruisce un parallelepipedo risolto nel rapporto tra volume pieno e spazio percorribile (volume vuoto), tra superficie totale e superficie reale (in questo caso della struttura in rame). Il riferimento alla spugna si traduce nella porosità eterogenea delle facciate che rende la costruzione permeabile agli effetti dell'ambiente. La spugna assume una dimensione formale e nella capacità spaziale di essere percepita si trova, come vecchia condizione geometrico-ordinatrice, la misticità barocca; al di là allora di tutte le tentazioni o forzature di leggere l'architettura nella memoria letteraria, musicale o filosofica l'unica memoria che rimane costante è quella storica.

La mostra e la Lectio Magistralis rappresentano anche l'occasione per presentare il volume *Urbanisme* recentemente pubblicato in Italia da Libreria. Come per le precedenti monografie scritte da S. Holl, *Parallax* (2000), *Interwining* (1996) e *Anchoring* (1989) edita da Princeton Architectural Press di New York, anche questo volume non si pone soltanto come un regesto delle opere, ma raccoglie, in forma autobiografica, le ricompensazioni di molteplici e raffinati atti di pensiero, tessuti nell'intreccio di accostamenti e associazioni, intuizioni e derivazioni pratiche e teoriche che sono alla base del suo *itinerarium mentis*. Ed è così che, in queste antologie, un "discreto disordine" di immagini, citazioni, racconti di luoghi, disegni, riferimenti letterari, descrizioni, diagrammi, frammenti e memorie, tiene unite tutte le possibili dimensioni ontologiche e rappresentative del pensiero e dell'architettura di S. Holl. Pensiero e architettura che si concretizzano soprattutto sui numerosi fogli di taccuino che dipinge ad acquerello secondo una pratica consueta di esercizio inventivo o conoscitivo e che rappresenta lo strumento ordinatore di un fenomeno o di una vi-

sione a partire dall'idea. Quest'atteggiamento rivela la personale cifra stilistica di S. Holl, da sempre tesa sul filo di una continua e persistente indagine sui luoghi dell'architettura. Di questa prassi e abilità grafica S. Holl ha anche dato prova, al termine della conferenza, accettando l'invito rivolto da Francesco Moschini a realizzare un disegno dedicato alla futura sede del Fondo Francesco Moschini Archivio A.A.M. Architettura Arte Moderna. Su un foglio di dimensioni 45x100 cm e per mezzo di colori ad acquerello e carboncino, S. Holl ha realizzato un disegno fatto di pochi elementi e di pochi tratti ma in cui è possibile cogliere immediatamente l'idea progettuale. Questo singolare momento che inaugura la serie "Progetti architettonici per la futura sede del Fondo Francesco Moschini Archivio A.A.M. Architettura Arte Moderna", s'inserisce, all'interno delle iniziative sul disegno promosse da A.A.M. Architettura Arte Moderna, e che va ad affiancare le serie: "Duetti: partite a scacchi sul disegno" nata con l'obiettivo di mettere a confronto architetti e artisti appartenenti a generazioni differenti e che ha già visto confrontarsi Vincenzo D'Alba con grandi maestri come Carlo Aymonino, Guido Canella, Antonio Ortiz, Paolo Portoghesi, Franco Purini, Luciano Semerani, Alvaro Siza; "Nel Segno del Progetto" nata con l'idea di voler sottolineare il rapporto tra invenzione, gestualità e soprattutto il "tempo del progetto" attraverso la realizzazione di disegni su grandi teleri come già accaduto con Massimiliano Fuksas al Politecnico di Bari. La scelta di creare momenti di riflessione e di confronto sui temi indiretti della progettazione costituisce il comune denominatore di tutte queste iniziative; gli architetti, infatti, sono invitati a realizzare disegni attraverso gli elementi e gli strumenti "preprogettuali" che rappresentano le formulazioni di poetiche tese alla continua sperimentazione e al "piacere del divagare". Disegni, schizzi, appunti, generati da una specie di bisogno primario, da un'esigenza infantile di gioco, diventano momenti significanti e preziosi che raccontano della necessità dell'architetto d'immedesimarsi con la realtà per trascendere nei luoghi della conoscenza, del desiderio e della figurazione. In questi disegni è possibile quindi ritrovare i contributi strumentali di ricerche specifiche e accurate che svelano le ingranature e le grammatiche costitutive per la scrittura e la costruzione logica dell'architettura ■

▼ Allestimento della mostra "Steven Holl: su pietra", Castello di Acaya
Fotografie di Marco Mellone e Giuseppe Galliani. Courtesy: Collezione Francesco Moschini e Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna

